

Occhio agli hamburger americani

CINEMA & CICCIA

Esce «Fast Food Nation» film forte e divertente che mette sotto accusa i colossi del «cibo veloce»: negli hamburger accade sovente che ci finiscano anche gli escrementi delle vacche

di Alberto Crespi

Fast Food Nation è la prova provata che l'America è un grande paese. Non è una frase ironica: una democrazia che ha mille difetti, ma che crea da sé anticorpi come Michael Moore, come Al Gore, come il Morgan Spurlock di *Super Size Me...* e come il Richard Linklater di questo film; ovvero, cineasti che possono urlare ai quattro venti le storture del proprio paese senza essere zitti, è un paese malato, sì, ma con la speranza di guarire. *Fast Food Nation* è, fin dal titolo, un manifesto su una nazione che sta morendo per cattiva alimentazione. Se aveva ragione Feuerbach, il filosofo secondo il quale «l'uomo è ciò che mangia», allora gli americani sono letteralmente, a stragrande maggioranza, dei sacchi di merda: perché la scena forse più agghiacciante di *Fast Food Nation* è quella in cui

ci viene spiegato, con il tono asettico delle formule scientifiche, come sia perfettamente logico che negli hamburger dei fast food ci siano microframmenti di sterco bovino. Le condizioni in cui i bovini vengono macellati sono tali, e talmente frettolose, che accade sovente che le parti della bestia non vengano ben separate, e gli intestini finiscono nello stesso tritacarne che prepara i suddetti hamburger. Pensateci, la prossima volta che entrate in un McDonald's.

A differenza di quasi tutti gli altri titoli citati, però, *Fast Food Nation* non è (solo) un documentario. Potremmo definirlo un film-dossier, perché Linklater (cineasta molto eclettico, autore anche di film sperimentali come *Waking Life*) l'ha basato su un libro omonimo, di Eric Schlosser, che è un'inchiesta feroce e documentata sull'industria alimentare americana. Da questa inchiesta, il film parte per raccontare la storia di Don Henderson, un esperto di marketing della catena di fast food Mickey's che deve affrontare un'emergenza di comunicazione: nei suoi hamburger, come si diceva, sono stati rilevate tracce di carne contaminata... nel modo che dicevamo. Si parte dunque per un viaggio nel mondo del «cibo veloce», che riesce a narrare anche le storie di chi ci lavora (soprattutto immigrati), di chi li contesta (ambientalisti e animalisti assortiti), e di chi ne è vittima (i poveri ani-

In queste grandi catene durante la macellazione lo sterco del bovino finisce nella carne



Una scena di «Fast Food Nation»

mali macellati in condizioni atroci: preparatevi, la sequenza del macello è terribile, potreste diventare vegetariani). L'abilità di Linklater è tutta nell'equilibrare denuncia e narrazione, documento e fiction: gli aspetti narrativi della trama sono talmente efficaci e, a tratti, persino divertenti che il film è riuscito ad attrarre attori di gran calibro. Henderson è interpretato da Greg Kinnear, nel cast ci sono anche Patricia Arquette, Ethan Hawke, Catalina Moreno (la straordinaria attrice ispanica di *Maria Full of Grace*)...

e Bruce Willis, che nonostante la sua immagine di repubblicano macho non è nuovo a comparsate se-

È un'inchiesta feroce e documentata sull'industria alimentare americana

mi-gratuite in film indipendenti (basterà ricordare la sua partecipazione, non accreditato nei titoli, a *Pulp Fiction*). *Fast Food Nation* è un film forte e divertente, un ottimo modo per avere conferme sulla follia dell'America - ma anche per riconciliarsi con la sua capacità di raccontarle e denunciarle. Peccato l'uscita quasi agostana, a distanza di oltre un anno dalla presentazione a Cannes 2006: questo era un film in cui credere di più, ma forse è già una fortuna che abbia trovata la via delle sale.

NORMATIVE Presentato disegno Franco-Colasio Cinema: la proposta dell'Ulivo piace, ma...

di Gabriella Gallozzi

Un Centro nazionale per il cinema, la tassa di scopo, il tax shelter, sostegno alla produzione indipendente. Questi i punti portanti del disegno di legge dell'Ulivo, presentato ieri a Roma dalla senatrice di sinistra Vittoria Franco e da Andrea Colasio della Margherita, che è riuscito a mettere d'accordo gran parte del mondo degli addetti ai lavori, «interpellato» lungamente nel corso di lunghe audizioni in commissione cultura alla Camera. «Abbiamo ascoltato circa quaranta soggetti - spiega Vittoria Franco - e la notizia è che ora la proposta di legge è pronta». Tra i principi ispiratori, continua la senatrice, «ci sono la centralità dell'intervento pubblico, la trasparenza, l'autonomia dalla politica, il sostegno per le opere prime e seconde, la diversità culturale così come è stata indicata dall'Unesco». Insomma, e lo sottolinea più volte Colasio, si è cercato di trovare un «giusto equilibrio» tra arte e mercato, sulla base delle tante indicazioni avute dagli addetti ai lavori e pure dal movimento dei Centoautori. Ed è proprio su quest'ultimo punto, il «mercato» e di conseguenza l'antitrust, che si è aperto ieri in sala il vero dibattito. La proposta Franco-Colasio, infatti, limita il suo intervento all'introduzione di regole per riequilibrare in modo equo la vendita dei diritti delle opere tra produttori e operatori della comunicazione. Oltre agli obblighi di programmazione delle emittenti televisive per la promozione dei film italiani ed europei.

«Quello che manca alla legge - introduce Bruno Torri presidente del sindacato critici cinematografici - e che era stato messo nel programma dell'Unione è un vero antitrust. Non si può limitare l'intervento soltanto alla giusta applicazione della legge 122 che regola le quote tv da reinvestire nell'audiovisivo». Dello stesso avviso anche Emidio Greco, in rappresentanza dell'Api (Autori e produttori indipendenti): «non si può continuare ad ignorare il fatto che in Italia il mercato non esista. C'è solo il duopolio Rai-Medusa» e lì, quindi, bisogna intervenire. Ma per Vittoria Franco si tratta «di misure che possano essere sufficienti. Lo stesso garante non ci ha parlato di abuso di posizione dominante. Quindi abbiamo lavorato piuttosto sugli incentivi che su misure punitive che potrebbero chiudere ulteriormente il mercato, che al contrario va guidato». Altro tema «caldo», poi, è quello della tassa di scopo rivolta a finanziare il fondo che sarà gestito dal Centro nazionale per il cinema. Una tassazione imposta a tutti i soggetti che «usano il cinema», telefonia compresa. È chiaro che il provvedimento non vede d'accordo i provider e soprattutto Sky. Da qui, anzi è partita la vera levata di scudi: «Questo progetto di legge - dice il Direttore della Comunicazione di SKY Tullio Camiglieri - se mai dovesse passare, rappresenterebbe un danno serio per il cinema italiano. L'Italia può aver bisogno di molte cose, certamente non di nuove tasse». Riguardo alla quota che dovrà versare ogni soggetto Vittoria Franco spiega: «abbiamo dato delega al governo, affinché stabilisca le quote. Sui tempi prevediamo che dopo l'approvazione della legge in circa un anno vengano decise».

PRIME FILM In sala il nuovo film di Rivette ispirato da Balzac

Una duchessa da non perdere

di Dario Zonta

Sulle code di una stagione cinematografica esausta, ma infinita, si aggirano, come spettri tra i blockbuster americani, due film francesi, per di più d'autore. Che parlino della Parigi ai tempi della Restaurazione, *La duchessa di Langeais* di Jacques Rivette, o della Parigi ai tempi dell'Aids, *I testimoni* di André Téchiné, sembrano essere, nel contesto di questa estiva distribuzione di maghi ribelli e robot intergalattici, opere «esotiche», a noi non più contemporanee. Eppure ben più dicono del nostro tempo, con il loro snobismo letterario e cinematografico, di quanto lo facciano lo sguardo dei furbetti e il chiasso dei roboanti. André Téchiné (di cui parliamo qui a fianco) dice di un passato recente, gli anni ottanta, mentre Ri-

vette ritorna alla Francia del 1843, in piena Restaurazione, adattando, con fedeltà intrigante e ossessiva, *La Duchesse de Langeais* di Honoré De Balzac, terzo romanzo della trilogia *La storia dei tredici* (che comprende *Feragus* e *La ragazza dagli occhiali d'oro*). Il titolo originale del film, inizialmente scelto da Balzac, è *Ne touchez pas la hache* (Non toccate l'ascia), ed evoca l'aneddoto del guardiano di Westminster che minacciò con questa espressione un visitatore curioso della lama che decapitò Carlo I. La stessa frase la dice il protagonista del film, Arman de Montriveau (Guillaume Depardieu, generale bonapartista, alla Duchessa di Langeais (Jeanne Balibar) di cui è follemente innamorato, quando guardandole il collo, ed esasperato per il continuo tira e molla della nobildonna, l'avverte che è pericoloso

scherzare con il fuoco. Lui è un ombroso ed eroico ufficiale appartenente alla società occulta «dei Tredici», lei è una frivola parigina, vittima dei costumi della sua società e delle apparenze religiose. La loro storia d'amore è falsa quanto il tempo che vivono. Gioco di seduzioni per la duchessa, patto d'amore eterno per il generale. Rivette, insieme agli storici sceneggiatori Pascal Bonitzer e Christine Laurent, costruisce un melodramma amoroso che diventa sottesa allegoria politica della Restaurazione di allora e, chissà, anche di quella di oggi. E racconta il limbo affettivo in cui la duchessa lascia sospeso il generale per «piani sequenza», lunghe pennellate, come onde lente, quasi immobili, in cui si può percepire, per differenza, ogni minuscola increspatura, ogni variazione di tensione.

PRIME FILM Lo straordinario sguardo d'autore in «I testimoni»

Téchiné «fa luce» sul dramma Aids

A volte viene da pensare alla strana sorte dei film visti una volta sola. Con il passare del tempo «non significano» più, non ci si ricorda il senso del loro essere stati. Al massimo si conservano brandelli di immagini o, nei migliori dei casi, emozioni condensate e pre-verbali. I film di André Téchiné hanno questa dote: seppur visti una volta sola, con il loro sovrapporsi di parole, immagini e situazioni spesso similari, mantengono in fondo alla retina una suggestione, il ricordo di una luce. Ecco, la luce del sole nei film di Téchiné è qualcosa che non si dimentica. Così letteraria, potente, marittima... una versione cinematografica del sole abbacinato nello *Straniero* di Camus. Ma vi sono anche film che non si possono dimenticare perché rappresentano degli uni-

cum, coraggiosi narratori di pezzi di Storia che si sono voluti rimuovere. E così, questa volta, Téchiné fa un film doppiamente memorabile: torna a parlare degli anni Ottanta, quando arrivò l'Aids a modificare tragicamente vite e modi. Quanti film hanno parlato dell'Aids? A New York, come dice un personaggio del film, negli anni ottanta gli omosessuali morivano come mosche. E quanti film americani, a parte *Philadelphia*, ci hanno portato dentro queste storie? Téchiné nei modi suoi letterari in cui un evento, anche tragico come la morte per Aids, è un momento di una storia più grande, racconta un'epoca e la sua cultura attraverso personaggi diversi e complessi, mai legati a un ruolo. Manu è un giovane omosessuale, che va a vivere, insieme a sua sorella Julie, in un quartie-

re di prostituzione. Diventa amico di Adrien, medico cinquantenne che di lui s'innamora, condividendo momenti e gite. In una di queste gli presenta una coppia, Sarah, scrittrice e Mehdi, tenente della polizia, cosiddetta aperta, talmente aperta da accettare una storia omosessuale tra Mehdi e Manu. Quando quest'ultimo scopre la nuova e veloce malattia, tutto cambia e velocemente i «giorni felici» dell'amore libero, dello scambio aperto e delle avventure diventano una «guerra» e poi la «restaurazione». Téchiné racconta questa storia con una regia veloce, nervosa, che spezza i piani e segmenta le emozioni. Non lascia il tempo neanche di respirare, quasi fosse un film d'azione. Eppure tra un segmento e l'altro s'insinua il raggio di sole, bagliore che ci fa pensare.

CAMPEGGIO NAZIONALE DI STUDENTI DI SINISTRA LIVORNO

17-22 luglio 2007 Festa Nazionale della Sinistra giovanile

VENERDÌ 20 LUGLIO

ore 10,00
Incontro con
Andrea Ranieri
responsabile nazionale Area Sapere DS

Coordinano
Lorenzo Rocchi
Luca Filippeschi
esecutivo nazionale Sds

Ore 17,00
Diritto allo studio per tutti, nel mondo
Verso il 17 Novembre

Elisabetta Ferrari Sds
Giulia Tosoni RedS
Roberto Iovino UdS
Valerio Ferretti
segretario Sg Livorno

Coordina
Andrea Pacella
resp. Nazionale Scuola Sg

SABATO 21 LUGLIO

ore 17,00
Seminario di Formazione dei Rappresentanti degli Studenti

Coordina
Marco Grandinetti
esecutivo nazionale Sds

Intervengono
Libera e ArciGay

DOMENICA 22 LUGLIO

ore 10,00
Assemblea Studenti di Sinistra

Intervengono
Elisabetta Ferrari
portavoce nazionale Sds
Andrea Pacella
resp. Nazionale scuola Sg
Sara Battisti
coordinatrice segreteria nazionale Sg



www.sgworld.it